

Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Mille visitatori in un giorno alla mostra di Longaretti

Alla mostra «Humana Pictura» al Creberg, con opere di Trento Longaretti sabato sono stati 1.087 i visitatori. Sono stati distribuiti 800 cataloghi.



La poesia, dialogo sfrontato con Dio

Roberta Dapunt ha tenuto una bella lettura al Festival di Pisogne: «Scrivere è qualcosa di fisico. Io lo faccio a voce alta, ripeto i versi finché suonano nel modo giusto. Cerco la beatitudine sulla Terra»

Scrivere prevalentemente in italiano, ma la sua lingua madre è il ladino. Uno dei suoi libri, «Nauz» («Mangiatoia», Folio, Vienna/Bolzano 2012) è scritto in ladino e in tedesco. Roberta Dapunt si muove quotidianamente entro queste tre lingue perché è nata in Val Badia, a Badia precisamente. Vive e lavora nel maso di Ciaminades che il marito, lo scultore Lois Anvidalfarei, ha ereditato dalla famiglia. La sua è una poesia di rara intensità, nella quale le dimensioni del passato e la ciclicità della natura, della morte e della persistenza del corpo si esprimono in versi di alta concentrazione, coltivata nei tempi lunghi della solitudine e del silenzio. Nei versi delle sue raccolte - due sono state pubblicate da Einaudi: «La terra più del paradiso» (2008) e «Le beatitudini della malattia» (2013) - si esprime una religiosità, «un dialogo sfrontato con Dio», come lo definisce la Dapunt, che dalla Terra si slancia verticalmente verso il cielo, filtrato da un'esperienza dura, di bellezza ma anche di dolore.

Recentemente ha fatto una bellissima lettura al Festival di Poesia di Pisogne. Quanto è importante per lei la voce?

«Importantissima. Inizia già con la scrittura, io scrivo a voce alta, i miei versi nascono come delle litanie che ripeto e riscrivo fino a quando suonano nel modo giusto. Se è importante la voce, è importante anche l'ascolto. La poesia ha una sua fisicità necessaria. Ho bisogno di tenerla tra le mani, di sentirne il peso in un libro altrimenti non riesco a sentirla vicina. Questo non significa pensare le cose all'antica, vuol dire che per certe cose ci sono logiche essenziali che non hanno tempo».



Roberta Dapunt in un tipico paesaggio altoatesino: la poetessa è nata a Badia e vive con il marito, scultore, in un antico maso

In una sua poesia si legge: «Se solo potesse l'anima stare nel tondo ventre di vacca...». Quale rapporto passa tra il corpo e lo spirito nei suoi versi?

«La prima regola, il primo "comandamento" per chi scrive in versi è testimoniare il luogo d'origine. Ho il privilegio di abitare un luogo speciale e nei miei versi provo a pronunciare quell'accordo che s'instaura tra la persona e il luogo in cui abita, un accordo basato sul rigore, sulla fedeltà, sul rispetto. La poesia che lei cita nasce dall'esperienza della transumanza, due settimane fa l'abbiamo fatta sul Fanes. È un'esperienza quasi mistica, le mucche che stai accompagnando conoscono perfettamente il sentiero, tu devi solo

seguire. Dalla fisicità di questo animale così bello emerge un'immagine limpida, chiara, universale che dice la concretezza della condizione umana. In quel verso esprimo una nostalgia, quasi una malinconia di sapersi sicuri dentro a un ventre di vacca, quando a settembre ritorna dalla malga con la pancia tonda, piena. Ricorre spesso questa metafora tra l'aspetto fisico, che per me è quello rurale, del lavoro contadino, e l'aspetto spirituale».

Quali sono le «beatitudini della malattia» di cui parla?

«Sono entrata in questo maso vent'anni fa e la malattia c'era già, perché il padre di mio marito era malato d'Alzheimer. Sono

nate le nostre due figlie, sono cresciute, entrambe studiano via da qui e la malattia c'è ancora, perché stiamo curando in casa la madre di mio marito. La malattia è entrata prepotentemente, senza bussare alla porta, e noi abbiamo poi deciso di curare entrambe queste persone care in casa. Nei versi della mia ultima raccolta fondo le due esperienze di malattia e parlo di una sola persona che ho chiamato Uma, che in ladino significa Madre. La convivenza con la malattia è un percorso di conoscenza di qualcosa che non si può conoscere, ed è un percorso infelice, drammatico, ma che non manca di beatitudine - un termine che non uso però in senso evangelico. Se l'uomo di fede crede nel

raggiungimento di questa condizione perfetta dell'anima in Paradiso, per me esiste invece nel silenzio della mente. Raccolgo i versi della Terra più che del Paradiso, do licenza alla Terra di essere già Paradiso, senza la necessità di confrontarsi con una dimensione che comunque resta a noi sconosciuta. Anche nella malattia si può arrivare alla beatitudine, alla condizione perfetta del silenzio fisico nel quotidiano, quando non c'è più un movimento sbagliato, non c'è mancanza, non c'è torto, c'è la perfezione del corpo, la mente non ha più nemmeno una distrazione: è una beatitudine eccezionale». ■

Maria Tosca Finazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La poesia

DI RITORNO DALLA STALLA

*In questo buio compatto è
perpetuo novembre.
Sei tu Dio? Onnipresente e
sconosciuto.
Perché io so che tu sei,
lo sanno i miei sensi
quando tornano dalla stalla.*

*Tutto è qui riservatezza
rurale che ripeto
mattina e sera, spesso unico
sentiero
che pesto come a passeggio
verso casa.*

*Tutto è qui. Qui è l'avvenire,
qui è il tempo che passa e la
morte che viene,
in questo gesto comune è la
mia alleanza
posta fieno su fieno,
letame dopo letame,
solitudine per solitudine,
nell'amore alla vita, perché
vita è l'unico supporto,
qui su questo percorso,
umile gioia dei giorni.*

(DA «LA TERRA PIÙ DEL PARADISO», EINAUDI)

*Una foglia e l'altra.
Un'altra di diverso colore
e nelle mani dalla carne
sfiorita le tieni inespresse,
costrette solamente alla
loro bellezza.
Mi sorridi e d'intorno sei
sospensione del tempo,
un filo d'erba che ignora il
suo prato.*

Incantevole dono il tuo.
(DA «LE BEATTUDINI DELLA MALATTIA», EINAUDI)

In Canada si gira una fiction dal libro di un bergamasco

Luca Tom Bilotta, giovane - 31 anni - autore bergamasco, dopo aver vinto il concorso letterario internazionale «I nuovi autori 2013» con il romanzo «Biografia arancio sangue» ha appena pubblicato il thriller «The Orange Hand», che ha presentato a Milano e il week end scorso a Bergamo.

Il libro ha ottenuto subito un buon seguito e si è classificato al 4° posto tra i libri italiani più cliccati sul web in sole due set-

timane.

La particolarità del romanzo, caratterizzato da un ritmo serrato che evoca il plot di un lungometraggio, ha suscitato l'interesse di una casa di produzione nordamericana che ha già acquistato i diritti d'autore per trarne una fiction. La serie uscirà nel 2015; Bilotta andrà in Canada per incontrare lo sceneggiatore tra un mese; il format potrebbe anche essere

poi importato in Europa.

Bilotta, che ha diretto un mensile locale («Bergamo Economia») per 6 anni, ha qualche somiglianza con l'istrionico chef Alessandro Borghese, con il quale ha partecipato a uno show benefico.

«The Orange Hand» è stato presentato venerdì scorso in Borgo Santa Caterina, durante la manifestazione «I Venerdì del Borgo», alla libreria Mon-



Luca Tom Bilotta con il suo secondo libro ha fatto centro

dadori Borgo d'oro. È un thriller che si svolge tra Italia e California; ha per protagonista Joe Brigati, un giornalista: «Non è un riferimento autobiografico, ho scelto un giornalista perché ho pensato che sarebbe stata un'idea diversa rispetto alla classica figura del detective» ha spiegato Bilotta. Il libro parla di omicidi, di un'organizzazione segreta, un composto chimico, lobbies, intrighi: tutto ruota attorno al giovane giornalista: «Joe Brigati è uno di noi, un anti-eroe; e proprio questa sua caratteristica gli permetterà di superare le difficoltà». L'Agente Arancio a cui fa riferimento il titolo è un composto chimico defoliante che fu usato dall'esercito statu-

nitense durante la guerra in Vietnam.

Rispondendo alle domande poste dal pubblico Bilotta ha svelato di essere già all'opera con un prossimo libro e che è già pronto «al 90%». «Mi sto occupando del sequel» dice. «Ho in mente una trilogia che si svolgerà nell'ambiente del Parlamento Europeo, a Bruxelles. Ma potrei tentare anche un genere diverso, ho in cantiere un'altra opera che non ha nulla a che vedere con i thriller, diciamo una storia romantico-generazionale».

Bilotta sarà a Sarnico, sempre nel circuito delle librerie Mondadori, sabato 26 luglio. ■

M. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA